

Cei

L'avventura di un povero cristiano

>>>> Gennaro Acquaviva

Padre Francesco Occhetta è un gesuita che da qualche anno fa parte del “Collegio degli scrittori” di *Civiltà Cattolica*, dove si occupa e scrive prevalentemente di politica: e di politica italiana in particolare. Su questi temi ha dimostrato di essere aggiornato e partecipe, e nel tempo difficile ed ambiguo che gli è toccato in sorte è cresciuto in presenza e probabilmente anche in autorevolezza. Naturalmente, in questi anni ha scritto anche qualche libro: l'ultimo è uscito da qualche settimana per le Edizioni San Paolo, con il titolo, forse troppo ambizioso, di *Ricostruiamo la politica*¹, e con un sottotitolo un po' più realistico che recita *Orientarsi nel tempo dei populismi*: e infatti oltre la metà del volume è dedicata ad una analisi delle caratteristiche assunte dal populismo nella realtà italiana ed europea del nostro tempo.

Voglio subito confessare il mio peccato: sono stato spinto a comprare il libro di padre Occhetta soprattutto per il titolo numero uno, che ho visto campeggiare sulla copertina con l'evidenza di un bel rosso vivo. Ma poi il volume l'ho letto quasi tutto, anche con attenzione partecipe: in particolare l'ampia introduzione e soprattutto il capitolo conclusivo. E l'ho fatto perché ero sospinto, debbo riconoscerlo, dall'attesa speranzosa che Padre Occhetta si decidesse ad affrontare sul serio, nella sua inevitabile concretezza, il tema dell'impegno dei cattolici (singoli ed organizzati), come della loro Chiesa, nell'affrontare l'indispensabile “ricostruzione della politica” di fronte al disastro di oggi. In particolare volevo capire come egli ritenesse che si dovrebbe fare per garantire una azione capace di unire vescovi e clero, associazionismo e singoli militanti del mondo cattolico nell'impresa – grande e complicata certamente ma anche indispensabile – di dotare il popolo di una buona politica capace di accompagnarne positivamente le sorti. E mi illudevo che tutto ciò potesse transitare per le stanze, forse un po' troppo rarefatte ma pur sempre attente e soprattutto dotate di alta capacità di elaborazione culturale, di quello

che rimane tuttora, ai miei occhi, uno dei più autorevoli centri di pensiero della cattolicità italiana.

Insomma: tornavo a sperare che i Reverendi Padri Gesuiti che vivono e operano tuttora nella mitica (anche per la politica italiana) Villa Malta, fossero ancora - come lo furono diversi dei loro predecessori, ringraziando Dio non tutti morti - in grado di indicarci una via, di proporci autorevolmente una soluzione almeno potenzialmente condivisa e forse anche risolutiva per la politica, utilizzando ancora la via della chiamata all'impegno concreto della grande realtà insediata del cattolicesimo italiano, che non è ancora morta, ma viva e presente, pur se minoritaria ed in sofferenza, nella disordinata eccezionalità di una crisi epocale dell'Italia che inevitabilmente ha anche inciso nella sua condizione vitale.

Il ruolo dei cattolici in Italia – in generale ma anche nella politica – rimane tuttora decisivo

Naturalmente stavo sognando e continuavo ad illudermi. Ed infatti i tanti che vorranno leggere Padre Occhetta non troveranno nel libro una sola traccia di impegno concreto, la descrizione di una azione puntuale: men che meno quella di una “chiamata all'obbedienza”, antico ricordo di un vincolo responsabile e consensuale con una trapassata tradizione canonica che pur dovrebbe non essere esclusa in partenza, di fronte all'ampiezza e alla profondità della tragedia in cui siamo immersi. Eppure nella prima riga della prima pagina del libro, e cioè all'avvio della prefazione che l'Autore ha voluto chiedere a Marta Cartabia, autorevole vicepresidente della nostra Consulta, viene riportato un motto di Papa Francesco che ai fini dell'auspicio di cui ho appena detto basta e avanza, se lo si volesse prendere realmente sul serio rispetto alle cose da fare. Questa frase è infatti un comando, una brusca e diretta chiamata all'azione per tutti. Di più: si ricorda che essa è stata pronunciata dal Papa più volte in questi anni. Una frase che intima: “Non guardate la vita dal balcone!”. Cosa vuol dire “discernimento” nella realtà della politica ita-

1 F. OCCHETTA, *Ricostruiamo la politica*, Edizioni San Paolo, 2019.

liana di oggi, se non appunto, e non solo per i cattolici, “scendere dal balcone”, mischiarsi con il mondo e con tutti gli altri uomini di buona volontà per agire e costruire, parlare ed impegnarsi, stringere solidarietà e costruire azioni concrete per il bene di questa nostra comunità chiamata Patria italiana? Cosa vuol dire questo motto papale se non agire con la determinazione ed il coraggio che ebbero i nostri Pastori e con loro tanti fratelli e figli cattolici in quel tragico 1943-44, di fronte all’Italia che crollava moralmente e materialmente sotto i colpi di una guerra addirittura doppia, quando c’era da ricostruire dalle fondamenta un po’ tutto e mentre noi cattolici eravamo appesantiti anche da qualche pezzo di solidarietà impiccata qua e là con il fascismo?

Riconosco di essere, con tutta evidenza, più libero e comunque assai meno incardinato in una inevitabile responsabilità collettiva quale è, nei fatti, la condizione odierna di Padre Occhetta. Penso che, in particolare per questa ragione, io sia favorito rispetto a lui almeno nel poter esprimere il mio pensiero con radicalità: e forse anche con maggiore verità. E penso che sia questa la ragione che mi ha aiutato, in particolare nel corso di questo ultimo anno, nel tentativo, fatto anche con altri, di proporre a chi mi voleva ascoltare, a chi poteva darmi retta, a chi forse poteva decidere assai più di me, qualche idea pratica per l’azione dei cattolici e della loro Chiesa che fosse capace – come io continuo a ritenere – di sostenere la ricostruzione della politica partendo dalle sue fondamenta, come anche operando per la rinascita dei suoi soggetti principali. Questa azione, questa “predicazione”, l’ho perseguita seguendo la traccia che mi permetto di proporre per la prima volta all’attenzione dei lettori della nostra rivista: ma che sono lieto di indirizzare anche, se me lo consentono, ai padri gesuiti di *Civiltà Cattolica*, una comunità ed un mondo che ritengo essere tuttora, come ho detto, attore importante nella costruzione e realizzazione dell’azione pastorale dei cattolici, specie di quella civico-sociale per l’insieme della Chiesa italiana.

Sono delle idee non nuove, ovviamente, che ho proposto come potevo: in particolare nel corso degli ultimi mesi a singoli, a gruppi ed anche a qualche vescovo. Forse possono ancora essere utili per sostenere ed orientare un confronto che io torno a ritenere indispensabile ed anche di grande importanza per i destini dell’Italia. Eccole di seguito.

1. Il ruolo dei cattolici in Italia – in generale ma anche nella politica – rimane tuttora decisivo. Pur nella loro evidente e perigliosa crisi di presenza e di azione comune essi ancora rappresentano l’entità che più è predisposta ad essere e fare

comunità; l’unica, o almeno la maggiore, generalità che ancora è in grado di proporsi come luogo di formazione e quindi di predisposizione di una classe dirigente all’altezza dei bisogni, in accoppiata a quella (minoritaria) che forse è ancora rintracciabile nella esperienza e nella cultura liberal-socialista.

Governo della Chiesa e governo dell’Italia sono stati sempre fortemente legati ed interconnessi

2. Quello che ostacola la messa in movimento di questo mondo è il fatto, da tempo rilevato da Giuseppe De Rita, che questa realtà cattolica pur mantenendosi forza consistente soffre sempre più di un “vuoto intermedio”, come se la comunità ecclesiale si sia ormai collocata in una sua propria polarizzazione: forte in alto (soprattutto nel carisma papale) ma anche in basso (nella devozione individuale), ma carente in quella mediazione continuativa che sarebbe necessaria per dare ad essa una forte vitalità complessiva. Si tratta di un fenomeno che in Italia è emerso – e non del tutto casualmente – in parallelo con la crisi della politica, con tempi, modi, movenze in qualche maniera parallele al suo dipanarsi e al suo collocarsi nella più generale condizione di crisi della società italiana.

Si potrà riconoscere che è sempre avvenuto così, visto che la Chiesa è strutturalmente bipolare, con un Pastore illuminato dallo Spirito ed un popolo di Dio pur obbediente e che nel quotidiano tradizionalmente si limita ad adagiarsi nella devozione e nella quiete tradizionale. Ma è anche evidente che il vuoto intermedio che caratterizza la Chiesa italiana di oggi non è affatto un episodio contingente ed usuale, non fosse altro perché si colloca ben all’interno di una crisi sociale e culturale del popolo che è di per sé epocale e storica. È proprio per questa ragione centrale che la leva decisiva – politico-sociale ma anche, senza contraddizione, religiosa – da mettere in azione per avviare a soluzione la crisi italiana – la manovra decisiva capace di sbloccare il ritmo e la tensione – sia oggi nelle mani dei Pastori della Chiesa italiana.

Dico questo non solo per banale nostalgia di un grande Papa italiano che se riuscì ad essere determinante nell’indirizzare un Concilio ancor più lo era stato, quindici anni prima, nel rifondare la politica dei cattolici in Italia in tutta la sua pregnanza storica. In fondo, come ci insegnano le vicende degli ultimi cinquecento anni della vita del Papato, governo della Chiesa e governo dell’Italia sono stati sempre fortemente

legati ed interconnessi tra loro, giacché insieme si sono saldati ed insieme si sono risolti nel loro compito storico. Era proprio questa la semplice verità che un prete geniale ma anche un po' matto proponeva alla attenzione di molti di noi in contemporaneità con l'anno della "tragedia", nel 1994.

Don Gianni Baget-Bozzo scrisse allora un libro per dimostrare con i fatti il rapporto organico che c'era stato tra la nascita, la crescita, la diffusione del partito unico dei cattolici ed il formarsi della classe dirigente della Chiesa in Italia. Oggi quella lezione è ancora attualissima perché la presenza, la forza, la vicinanza al popolo dei capi della Chiesa in Italia si costruisce ancora così: ci piaccia o no.

C'è bisogno oggi di una Chiesa
che torni ad essere autorevole e potente
nelle sue strutture intermedie, e quindi capace
di legarsi e di agire poderosamente nel vuoto
della società e della politica

3. Nel merito. Per quanto ho fatto io stesso nella mia vita di cristiano in politica, è per me impossibile non confermarmi nella convinzione che la testimonianza si costruisce nell'azione e nella passione, avendo un credo e degli ideali da perseguire anche nella concretezza della politica, come è stato nella storia dei cristiani e della Chiesa da sempre e, ripeto, in particolare nella Chiesa italiana degli ultimi ottant'anni. Formare, ordinare, scegliere e mandare: non c'è stato altro modo nella Chiesa per costruire ed indirizzare l'impegno dei suoi figli, nel campo della vita civile non meno che in quello spirituale. Provo a spiegare questa mia antica convinzione ricordando un piccolo episodio che mi riguarda: una testimonianza di una vicenda di tanti anni fa, di più di cinquanta anni fa.

Alla fine degli anni '50 io ero un ragazotto che lavorava per una santa e pia donna che si chiamava Maria Badaloni. Era allora la autorevole ed autoritaria presidente di una associazione importante, cardine di quel forte mondo cattolico unito: quella dei maestri cattolici. Un giorno venne a salutarla Carlo Carretto, durante un suo ritorno temporaneo dall'Africa dove era andato a seppellirsi da missionario dopo il suo scontro con Gedda e Pio XII. Era tornato per una breve vacanza ed era venuto a trovare questa sua amica e sorella in Cristo. Io non sapevo che erano amici (le loro storie erano così diverse tra loro). Mentre lo stavo salutandogli con affetto e rispetto, Carretto, con grande franchezza e simpatia, rivolgendosi alla Badaloni ma parlando a me disse: "Ma sai che io e Maria siamo andati

insieme in giro per l'Italia, nel 1944, per costruire le fondamenta proprio dell'associazione dei maestri cattolici?"

Nell'estate del 1944, appena Roma fu liberata, Pio XII – che sarà stato anche quel papa reazionario che molti ci hanno raccontato, ma che evidentemente aveva una testa politica molto raffinata – chiamò questi due maestri elementari (sia Maria Badaloni che Carlo Carretto erano di mestiere maestri elementari), gli fece trovare una vecchia Topolino e li mandò nel Sud dell'Italia, nella parte liberata dell'Italia del tempo, naturalmente onorati di buone credenziali, per costituire subito questo nuovo organismo. Li mandò dai vescovi e dalle persone che contavano nel Mezzogiorno d'Italia a raccogliere i maestri elementari e fare con essi un'associazione che poi diventò rapidamente, nei mesi successivi, presente e forte in tutta l'Italia. Essa allora fu una delle basi fondanti (insieme a quella parallela dei coltivatori diretti e ad altre formazioni sociali) della neonata Democrazia cristiana. Il Papa prese questi due suoi figli obbedienti (due innamorati di Gesù Cristo ma anche forniti di buone doti e vogliosi di fare), gli affidò una Topolino e li mandò per l'Italia devastata a fare un'associazione capace di presidiare la principale e decisiva figura formativa che i figli degli italiani avrebbero avuto davanti nella loro vita (perché allora il 90% degli italiani andava solo alle elementari e molti di loro avrebbero visto solo la figura del maestro nella loro breve vita di formazione).

Questo era il modo, nel 1944, per scegliere e muovere quei testimoni di Cristo di cui oggi c'è bisogno come allora. Oggi sarà tutto cambiato: ma ritengo che non ci sia tuttora altro modo di procedere (magari facendosi aiutare da Internet) per costruire una classe dirigente espressione del cattolicesimo italiano. Il mio buon senso organizzativo mi dice che alla fine sarà necessario utilizzare un metodo simile anche al tempo di Papa Francesco, se si vuole raggiungere l'obiettivo di cambiare il mondo e di assicurare ad esso la presenza di testimoni vitali della Chiesa di Cristo necessari per salvare l'Italia con un buon governo, ma anche, io ritengo, utilissimi per sostenere una Chiesa missionaria e vitale, pur se pellegrina, nella terra dove ancora abita il Papa, ringraziando Dio.

4. "Chiesa – governo – popolo". Spero di non essere tacciato di integralismo nel tornare a sottolineare, a conclusione ed esplicitamente, il legame che io riconosco esserci tra questi soggetti e che vedo tuttora vitale nella concretezza della vicenda storica della Nazione italiana. Oggi ad un popolo troppo indistinto, ad un governo spesso impotente, corrisponde una Chiesa a rischio di essere dominata dalle due ten-



tazioni della modernità: la disintermediazione e la verticalizzazione. La malattia da combattere e da estirpare, quella che oggi è al centro del rapporto tra Chiesa e politica in Italia, sta innanzitutto nel vuoto intermedio in cui si è collocata proprio la Chiesa. Perché è assolutamente evidente che se non c'è rapporto tra loro, se essi diventano sempre più distanti e separati, il rischio è di avere non solo un corpo sociale “vuoto dentro” ma anche una Chiesa senza vitalità interna, senza un rapporto positivo con il mondo, sempre più a rischio di essere distrutta o delegittimata.

Se guardo ai due soggetti storici fondativi della Nazione italiana che nel febbraio del 1984 si promettono solennemente “reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese” e li paragono alle pallide ombre che oggi li rappresentano, ricevo una sollecitazione fortissima a suggerire di percorrere quella medesima direzione di marcia, a muovere con la sicurezza d'allora verso quei traguardi di progresso, di collaborazione, di unità di cuore e di intenti.

C'è bisogno oggi di una Chiesa che torni ad essere autorevole e potente nelle sue strutture intermedie, e quindi capace di legarsi e di agire poderosamente nel vuoto della

società e della politica attivando una dinamica che promuova entrambi, che dia forza e saggezza ad entrambi: allo Stato di tutti ma anche alla Chiesa dei cristiani. Come muoversi, come agire, attraverso quali programmi e soggetti non sarà certamente difficile definirlo se si avrà chiaro l'obiettivo. È girata nella Chiesa, in questi ultimi mesi, l'idea (ottima) della convocazione di un Sinodo “partecipato”, e dedicato all'approfondimento della nostra realtà sociale a cui assegnare anche l'obiettivo di impegnare la Chiesa italiana a camminare più vicina ai bisogni collettivi del popolo. Accanto ad esso potrebbe inoltre essere finalmente messa in cantiere l'idea, già avanzata anni fa, di dar vita ad una Fondazione, organizzata e finanziata dalla Cei, con lo scopo principale di sostenere, coordinare, finalizzare plurime attività di formazione alla politica che abbiano caratteristiche di stabilità e continuità e siano articolate per grandi aggregati. In ogni modo, al di là delle singole azioni possibili, l'importante è fare, attivarsi, costruire, corresponsabilizzare, smettendola una volta per tutte, di perder tempo a discutere su questioni oggi senza senso, del tipo “partito unico, pluripartitismo”.